

Le varie pagine trascorrono con naturalezza entro una vasta gamma di atteggiamenti espressivi. Ruvidi contrasti fanno di *Gnomus* un ritratto grottesco in cui dilaga una beffarda disperazione - è l'evocazione della deformità d'un folletto - mentre un clima plumbeo e allucinato domina nel *Vecchio Castello*, con le ipnotiche ripetizioni di un'ossessiva formula. Nell'evocazione dei giardini delle *Tuileries* è una scrittura crepitante a mimare filastrocche infantili, dispute e battibecchi, quindi una sospirata frase rende il senso della noia che avanza. Una nera cupezza si espande nella raffigurazione del faticoso procedere di un carro trainato dai buoi (*Bydlo*), quasi l'immagine della Russia rurale. Se l'onomatopeico *Ballet de poussins* si lascia apprezzare per l'umorismo, il contrasto tra due ebrei polacchi (l'uno ricco e l'altro povero) è un capolavoro di intuito psicologico: non c'è sviluppo, domina l'incomunicabilità tra i due arroccati sulle proprie inconciliabili posizioni, sprezzante il primo, petulante l'altro. Ognuno, con ottusità, prosegue sulla propria strada; una frase delinea la desolazione, infine è l'ebreo ricco ad avere l'ultima parola: più amaro d'un trattato di sociologia. Alla briosa descrizione del *mercato di Limoges* dal chiacchiericcio caotico si oppongono austere ed agghiaccianti *Catacombe*, appena più dolci in chiusura simboleggiando la lenta risalita alla luce, benefica visione dopo la permanenza nelle tenebre sepolcrali.

Terrificante, col suo pianismo percussivo, appare la strega *Baba Yaga* dalle ribollenti frasi. Poi ecco l'ultimo imponente quadro (*La grande porta di Kiev*), coi suoi riferimenti al canto chiesastico e la citazione del tema della *Promenade*. Punteggiata da rintocchi di campane, la pagina sfocia nella trionfale conclusione, chiudendo la *suite* in uno sfolgorante baluginare di immagini al cui fascino è davvero difficile sottrarsi.

Attilio Piovano



Irene Veneziano

Svolge intensa attività concertistica in tutto il mondo, debuttando nel 2011 al Teatro Alla Scala di Milano. È stata nominata Visitante distinguida in Perù e membro onorario del Beijing Bravoce Music Club a Pechino. È stata premiata dal Presidente della Repubblica G. Napolitano con la borsa di studio G. Sinopoli. Nel 2017

ha vinto il Premio alla cultura Toyp e inoltre è stata inserita nella mostra *Donne. Mujeres italianas que han cambiado la historia in Spagna*. Ha vinto una trentina di concorsi pianistici; semifinalista al prestigioso Concorso Chopin di Varsavia e finalista all'International German Piano Award di Francoforte, ha ottenuto tra gli altri il Prix Jean Clostre a Ginevra, il Premio Casella al Premio Venezia, Grand Prix al Tim di Parigi.

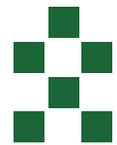
Ha collaborato con importanti musicisti tra i quali: i flautisti A. Griminelli, W. Bennett, D. Formisano, S. Jacot, i violinisti F. Dego, D. Pascoletti, i cantanti P. Mazzocchetti, B. Frittoli, A. Stewart, il clarinetista F. Meloni, i trombettisti Ph. Cobb, A. Giuffredi, il pianista B. Canino. Ha lavorato con importanti direttori d'orchestra tra i quali: Y. Bashmet, E. Lahoz, M. Caldi, G. De Lorenzo, S. Pradoroux, P. C. Orizio, V. Elnor, S. Kochanovski, R. Seehafer. Ha inciso diversi cd, alcuni dei quali per la rivista Amadeus. È testimonial del Grand Hybrid di Casio. Tiene numerose *masterclasses* ed è spesso chiamata in giuria di concorsi. È docente al Conservatorio di Gallarate e ha insegnato anche a Ravenna e Trapani.

Prossimo appuntamento: lunedì 26 novembre 2018

Quartetto Gerhard

musiche di **Webern, Mozart, Beethoven**

Maggior sostenitore

 **Compagnia
di San Paolo**

Con il contributo di



Con il patrocinio di



Per inf.: **POLINCONTRI** - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>



2018

**I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI CLASSICA
2019**

Lunedì 19 novembre 2018 - ore 18,30

Irene Veneziano pianoforte

**Chopin
Musorgskij**



POLINCONTRI

**POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"**



Fryderyk Chopin (1810-1849)

Ballata n. 1 in sol minore op. 23	9' circa
Notturmo in mi bemolle maggiore op. 9 n. 2	5' circa
Scherzo n. 1 in si minore op. 20	10' circa
Scherzo n. 2 in si bemolle minore op. 31	10' circa

Modest Musorgskij (1839-1881)

Quadri da un'esposizione	35' circa
<i>Promenade</i>	
1 <i>Gnomus</i>	
<i>Promenade</i>	
2 <i>Il vecchio castello</i>	
<i>Promenade</i>	
3 <i>Tulerias</i>	
4 <i>Bydlo</i>	
<i>Promenade</i>	
5 <i>Ballet de poussins dans leurs coque</i>	
6 <i>Samuel Goldenberg und Schmuyle</i>	
<i>Promenade</i>	
7 <i>Limoges, le marché</i>	
8 <i>Catacombae (Sepulchrum Romanum)</i>	
<i>Cum mortuis in lingua mortua</i>	
9 <i>La cabane sur de pattes de poule (Baba Yaga)</i>	
10 <i>La grande porte de Kiev</i>	

Programma fascinoso, quello della serata odierna, equamente diviso tra il romantico Chopin - al quale è per intero consacrata la prima parte - e il geniale, visionario e vero e proprio *outsider* Musorgskij: antiaccademico fino alle midolla, profetico e lungimirante.

In apertura un vero e proprio *evergreen* e si tratta della *Ballata in sol minore*. Nelle sublimi *Quattro Ballate* può dirsi compendiato l'intero idioma chopiniano: il suo lirismo, le vampate 'eroiche' imbevute di nazionalismo, il cangiantismo armonico, la maestria polifonica, il virtuosismo mai fine a se stesso e la coerenza strutturale, pur entro forme in apparenza libere, più prossime a un che di frammentario ed episodico che non a schemi fissi; in realtà esse sono concepite secondo rigorosi parametri strutturali. Pagine di vasto respiro, costituiscono dunque un esemplare compendio del pianismo chopiniano. A tratti lievi si alternano momenti fiammeggianti, talora epici, in una mirabile sintesi. L'uso stesso del termine *Ballata* allude al filone più incandescente del Romanticismo.

Assurta ben presto a enorme celebrità, la **Prima Ballata**, vale a dire l'**op. 23 in sol minore**, ebbe una protratta gesta-

zione: schizzata a Vienna nella primavera del 1831, venne completata a Parigi solo nel 1835 e dedicata al barone von Stockhausen. Breitkopf & Härtel la diedero alle stampe nel 1836. Si apre con un gesto carico di *pathos* per virare poi verso il tono elegiaco con quel suo tema struggente che l'ha resa famosa. Più oltre diviene concitata, quindi raggiunge toni di emozionante cantabilità facendosi nobilmente maestosa, con quei sonori accordi nella regione media. Uno sviluppo dai leggiadri passaggi conduce infine alla coda *flamboyante* dai virtuosistici profili che 'chiude' all'insegna di una virile drammaticità.

Tra le più caratteristiche espressioni del genio polacco, il *Notturmo* trovò in lui un convinto assertore, tant'è che vi recò un determinante contributo, sia in termini quantitativi (ne compose ventuno, distribuiti nell'intero corso della sua pur breve esistenza), più ancora sotto il profilo qualitativo: per la fantasiosa varietà con cui seppe trattare la forma, sicché tra essi è possibile inventariare alcune gemme purissime, distillato prezioso di un'arte raffinata. Un *format*, come diremmo noi oggi, particolarmente adatto a delineare atmosfere sognanti, destinato a trovare poi ancora seguito in pieno Ottocento: basti pensare a certe mendelssohniane *Romanze senza parole*, a talune toccanti pagine di Schumann, ovvero più oltre a *Intermezzi* e *Klavierstücke* brahmsiani, giù giù sino ai novecenteschi Fauré e Debussy - dal *Clair de lune* a non pochi onirici *Préludes* - e ancora Rachmaninov e Skrjabin cui si devono gli estremi approdi del genere. Quanto ai **Notturmi op. 9** (1829-31) dedicati a madame Camille Pleyel, il gettonatissimo n. 2 s'impone per il fluente empito melodico e la florida ornamentazione: ed è fin troppo ovvio tacciarlo di eccessivo sentimentalismo.

Quanto al vasto **Primo Scherzo**, l'**op. 20 in si minore** (iniziato a Vienna tra primavera ed estate del '31 e completato a Parigi nel '32) è pagina di audace modernità sotto il profilo linguistico, pervasa da una tensione armonica a tratti lacerante. Nella parte centrale, quasi stranita, compare la citazione d'un canto natalizio polacco (*Lulaize Jezuniu*): reminiscenza nostalgica dell'amata terra ormai abbandonata per sempre, a testimonianza d'una dolorosa sofferenza interiore destinata a culminare nell'angoscia parossistica delle ultime, tragiche misure.

Dei quattro che Chopin compose lo **Scherzo in si be-**

molle minore op. 31 è di gran lunga - meritatamente - il più popolare. Lo straordinario *appeal* di questa pagina brillante (1837) s'impone fin dall'attacco, con quel gesto sonoro a mani uguali, eccitato e misterioso nel contempo. Temi cantabili e passi infuocati si alternano con magnificenza davvero unica, né mancano tratti di indicibile delicatezza e, per *par condicio*, zone di vasta complessità polifonica (al pari di quanto accade nelle sublimi *Ballate*). Definirlo un capolavoro è a dir poco riduttivo. Nelle ultime, concitate battute la tensione emotiva sale al parossismo e il pianoforte pare appiccare l'incendio all'intero uditorio. Provare per credere.

Isolata meteora nel panorama del pianismo ottocentesco i **Quadri da una esposizione** si rivelarono pagina di formidabile modernità. Dovettero apparire sconcertanti per l'audacia linguistica, tant'è che la pubblicazione avvenne postuma (1886) a cura di Rimskij-Korsakov che ne ammorbidì alcune intuizioni specie timbrico-armoniche; così agendo tuttavia ne attenuò la forza dirompente e in parte ne tradì gli originali assunti. Fin dalla loro apparizione i *Quadri* si rivelarono un cartone preparatorio all'orchestra, pur senza esserlo, tale da auspicare il superamento dei limiti della tastiera. Non a caso essi entrarono in repertorio soprattutto grazie all'orchestrazione di Ravel.

È nota la circostanza che ispirò Musorgskij: la visita alla mostra monografica che Vladimir Stasov - ideologo del Gruppo dei Cinque, cui Musorgskij apparteneva con Rimskij, Borodin, Cui e Balakirev - promosse nel 1874 per onorare la memoria del pittore Viktor Hartmann, a un anno dalla scomparsa. L'improvvisa morte dell'artista aveva assai colpito Musorgskij, etilista cronico, già in precarie condizioni di salute, minato da frequenti crisi depressive. Turbato, l'ipersensibile artista meditò di realizzare una trasposizione musicale dell'opera pittorica concentrando l'attenzione su alcuni soggetti: nacque così la singolare raccolta, frutto dell'ispirazione di un coraggioso *outsider*.

«Percorsi da brividi di inquietudine e schizzati con segno rapido e conciso», i singoli brani sono introdotti da una solenne pagina. Libera nel ritmo e nella struttura, la *Promenade*, riappare più volte trasfigurata, ora quieta, ora con sonorità da *carillon*: inserita in funzione di collegamento, a simboleggiare i percorsi del visitatore e le alterazioni psicologiche che intervengono, essa appare influenzata dai modi liturgici.